

LE COSTITUZIONI

IC. XC. +

Nel Nome di Dio incominciano le Costituzioni dei Figlioli di San Paolo Apostolo, con le Addizioni convenienti, (= aggiunte corrispondenti) alle loro Regole.

PROEMIO

Non vogliamo che alcuno dei nostri Fratelli sia obbligato sotto pena di peccato mortale o anche veniale, per la trasgressione di alcuna delle cose che qui sotto si diranno, eccetto colui che trapassasse (= *trasgredisse*) i tre Voti e i Precetti di Dio, della legge naturale o canonica. Ed a pena alcuna nessuno sia obbligato, se non [colui] al quale sarà tassata (*Const. 3*). [C-19]

CAPITOLO I

DELL'UFFICIO DELLA CHIESA

In ogni tempo si dirà Matutino nella prima aurora, al quale seguirà Prima. Dopo Terza si celebrerà la Messa, finita la quale si dirà Sesta e, in più, anche Nona nel tempo d'inverno, ma d'estate la si riserverà dopo desinare. Vespro e Compieta, di sera.

Tutti gli uffici si diranno adagio e diligentemente, ma senza canti ed organi, bensì però con ogni (per quanto sarà possibile) totale devozione di mente (*Const. 129*).

Non si celebreranno più di due o tre Messe, oltre a quella del Convento (= *di Comunità*), nella quale si comunicheranno coloro ai quali sarà permesso di comunicarsi: il che, in caso di necessità, sarà lecito, alle fiata (= *talvolta*), anche in una delle altre.

Ognuno, quanto sia in sé, si comunichi almeno tutte le domeniche e le feste di precetto (*cf. Serm. III, pag. 86*). Così, [C-20] non si differisca oltre una settimana la Confessione, che però sarà loro lecito fare più spesso.

Ci sia una campanella sola, e piccoletta, però tale che si oda per tutta la casa; e la si suoni a tutti gli uffici che si diranno alla mattina; similmente al vespero. E si faranno due segni per fiata (= *volta*), e il secondo durerà solo tanto [quanto necessario] che uno, partendosi dalle parti più lontane della casa, possa arrivare a tempo.

Gli Oratori nostri saranno umili e vili (= *poveri*), senza sculture, senza tappeti, senza drappi di seta, e con campanile abietto, il quale non [ol]trepassi il loro tetto più di tre o quattro braccia (= *due metri circa*). Vi si faranno immagini non che dimostrino artificio (= *artefatte*), ma che causino compunzione (*Const. 166*).

Nessuno dei Fratelli riceva, da chi si voglia, numero (= *stipendio*) per Messe o per ufficiature, ma senza denari e amore Dei preghino per i morti, ovvero per chiunque patisse necessità spirituale e temporale. E per nessun conto accettino [C-21] elemosine in modo da obbligarsi alle predette cose, acciocché per caso non si incominciasse a far mercanzia (= *mercimonio*), e questo del Sangue di Cristo.

Anzi, di più: se mai in alcun tempo, in alcun luogo nostro si facessero dei miracoli e per occasione loro si portassero delle elemosine, vogliamo che in tal caso ogni utilità e guadagno in tutto e per tutto sia in arbitrio e potestà dei secolari sopra ciò deputandi (= *che ne verranno incaricati*), i quali però non le possano spendere nel fare sculture e neanche pitture, paramenti, o qualsivoglia ornamento fuori del nostro solito, ma più presto (= *piuttosto*) le dispensino ai poveri di Cristo.

Direte tutti gli uffici e le Messe secondo la consuetudine della Corte Romana (= *in Rito Romano*) e per soddisfare ai Fratelli, e non alla pigrizia dei secolari (*Const. 124*).

Non si vada agli Uffici altrui, neanche alle loro Processioni, se non costretti da Superiori spirituali e temporali; e in tal caso vi si vada senza alcun paramento e sotto le Croci o Insegne di altri.[C-22]

CAPITOLO II

DEI TRE VOTI E ANZITUTTO DELL'OBEDIENZA

Non sia lecito al Prelato (= *Superiore*), per qualsivoglia causa, obbligare alcuno sotto precetto di colpa mortale, senza il consenso dei Discreti; e questo non faccia se non rare e rarissime fiatae (*Const. 4*). E malo (= *cattivo*) anzi pessimo segno sarà, quando saranno costretti a procedere in tali modi. E forse manco (= *minor*) male sarebbe scacciare dalla Compagnia quelli così fatti, [piuttosto] che obbligarli sotto precetto.

L'Obbedienza deve essere volontaria, e non coatta; e più presto l'uomo deve essere sempre pronto e preparato a obbedire all'intenzione del Prelato (ancorché forse temesse che gli imponga qualche peso), che aspettare il precetto dell'Obbedienza (*Inst. Nov., cap. VI, pag. 10; Const. 86*). [C-23]

CAPITOLO III

DELLA CASTITA'

Chiunque sarà sorpreso una volta con parole o scritti o cenni o fatti, non dico ad essersi imbrattato in cose immonde, ma neanche verisimilmente averci pensato apposta, costui al tutto (= *assolutamente*) sia espulso dalla Compagnia.

Anzi, di più: chi sarà ritrovato non voler così proficere (= *progredire*) nella virtù della Castità (fuggendo ogni suo contrario), che il corpo e la mente - quanto sia in sé - non cessino dalle molestie imbrattate, costui si pari via senza fallo.

Ma avvertite però di usare in ciò Discrezione, perché non dovrete scacciarlo, se tale vessazione fosse o dal solo demonio, o per divina permissione.

E uno sarà tentato o dal demonio o per divina permissione, allorquando si vedrà che volontariamente frena la lingua e fugge la leggerezza e l'ozio, e si ribassa di umiltà ribassata (= *esercita profonda umiltà*) e - quanto sia in lui - brama con allegrezza la vera integrità del corpo e dell'anima. Ma in chi non si vedranno tali segni, si tema della di lui volontaria negligenza.[C-25]

CAPITOLO IV

DELLA POVERTA'

Per conto alcuno non si ricevano possessioni e neanche redditi annuali di denari, vesti, vettovaglie o di qualunque altra cosa.

Anzi, di più: se fossero legate per testamento simili cose che potessero o direttamente o indirettamente venire a noi, queste al tutto non si vendano, e manco (= *neppure*) si riceva ed accetti alcuna minima utilità, così della proprietà come degli usufrutti loro, neanche da chi li desse volontariamente e da se stesso; ma il tutto si lasci ai loro eredi o a chi si voglia.

Le nostre case siano così abiette, che con verità le possiamo più presto dimandare (= *dire*) casotti da villa (= *baracche di campagna*), che case. Siano prive di ogni scultura e colore, eccetto che il bianco. [C-26]

Ci sia lecito usare, contro il freddo e l'umidità, le stuoie e gli assiti, ma impoliti (= *grezzi*) e senza alcun ornamento e fucio (= *superfluità*).

Ci sia lecito ancora l'avere orto, ma non campo, non prato, non bosco.

Perciò, se alcuni signori temporali o altre persone nobili volessero edificare ai nostri Fratelli case e Oratori al modo detto, per conto alcuno non lo si permetta loro, ovvero non si accettino; anzi, lasciando loro il proprio fasto, le donino a chi si voglia. E' vituperio che noi abbiamo case, e molto più palazzi!

I denari stiano solo presso di uno, il quale, se entro un mese non li avrà dispensati tutti o nei bisogni di casa, o in elemosine, la prima volta digiuni tre giorni a pane ed acqua; la seconda volta che fallerà (= *sbaglierà*) sia privato per tutto un anno intero della Comunione, eccetto alla Pasqua; e non solo in tutti gli uffici o comuni necessità sia separato dagli altri, ma di fatto sia privo della conversazione ed Orazione dei Fratelli, e, per tutto un anno, un giorno alla settimana digiuni a pane ed acqua. Ma [C-27] se cadrà nel medesimo errore la terza volta, riputatelo come proprietario, e paratelo fuori (= *cacciatelo via*) dalla Compagnia.

Non sia lecito rifornirsi di vino ed altre vettovaglie che per la durata di un mese; né oltre a due giorni avanti che le prime siano finite, alcuno presuma di fare nuova provvigione.

Per qualunque bisogno che vi sia, nessuno tolga (= *prenda*) in prestito denari o altre vettovaglie, né comperi alcuna cosa a termine (= *scadenza*), se non forse per qualche infermo.

Sia ben lecito ai Fratelli il domandare elemosina di uscio in uscio, e non di più però che per il vivere di un giorno: e questo, acciocché imparino che così è proprio della Povertà avere poco, come [è proprio] della natura l'accontentarsi di poche e piccole cose.

Ognuno, le cose di casa - non per avarizia, ma come già consacrate al Signore - le conservi e custodisca così (= *in modo tale*), che quasi reputi commettere sacrilegio colui che, per sua negligenza, alcuna di esse - ancorché [C-28] minima - abbia rotta, ovvero lasciata marcire, dissiparsi o perdersi.

Nel dare e imprestare ad altri, siate larghi ed allegri (2 Cor. IX, 7). Non fate con nessuno contenzioni (= *contese*) ovvero liti, per qualsiasi cosa del Monastero; anzi, lasciateghele.

I mobili di casa siano così pochi e vili (= *rozzi*), che siano ed appaiano minori e inferiori dei mobili rusticani (= *campagnoli*).

Le vesti siano di lana, né di prezzo grande o mediocre, ma vile (= *basso*), e tali che l'uno possa portare la veste dell'altro.

Sia lecito usare le pelli, ma non di animali selvatici. Sopra i letti ci siano lenzuola non di lino, ma di lana, e per conto alcuno nessuno usi le cose di lino sulla carne.

Nel vivere e vestire si distribuisca indistintamente, in quanto sarà possibile, il loro fabbisogno, secondo l'opportunità della possibilità (*Const. 194*).

E felici noi, finché la mente nostra sarà così fondata nel desiderio della Povertà, da voler essere non tali poveri a [C-29] cui abbondino qualche cosa, ma ai quali manchino molte necessità (= *cose necessarie*). E anche se accadesse che alcuni si lamentassero della Povertà e volessero introdurre più cose, questi tali non li ascolterete, anzi li riputerete nemici della Povertà di Cristo, il quale volle che gli mancassero quasi tutte le necessità. [C-30]

CAPITOLO V

DEL DIGIUNO E DEL CIBO

Non sia lecito in alcun tempo ai sani di mangiar carne, eccetto nelle seguenti solennità, cioè: il giorno di Natale coi due giorni prossimi (= *successivi*), l'una e l'altra Pasqua (= *di Risurrezione e Pentecoste*) coi loro due giorni seguenti, l'Assunzione e Natività della Madonna, la Natività di San Giovanni Battista, la Conversione e la Morte di San Paolo, e il giorno di Ognissanti. Nei quali giorni, più presto per evitare la superbia ed elazione (= *ambizione*) si concedano: così però, che non si diano se non a lesso e di una sorta (= *qualità*) e in poca quantità.

Nelle nostre case nessuno presuma di governare (= *custodire*) malvasia, vernaccia, vino dolce; e neppure se ne accetti da fuoriviva (= *dagli estranei*), se non forse per quegli infermi, a cui il medico per medicina lo avesse consultato (= *prescritto*).[C-31]

Nessuno accetti, per qualsiasi causa, presenti (= *regali*) di cose che non usiamo; e quelle che usiamo, ancorché fossero state date a riguardo di particolari persone, siano per ogni modo distribuite in comune (*Const. 104*).

Ancora: nessuno alla mensa ardisca in modo alcuno presentare l'altro (= *offrire ad altri*) [parte] delle cose che ha innanzi, se non forse a quello che gli si trova seduto appresso, o a destra o a sinistra.

Non sia lecito ad alcuno, dove avremo luoghi (= *case*), mangiare fuori di casa, a meno che fosse costretto da qualche Vescovo o Signore temporale a reficiarsi (= *rifocillarsi*) con loro (*Const. 95*).

Il digiuno si continui dalla festa di Ognissanti fino a Pasqua, e a chi vorrà bere alla sera, gli si conceda - acciocché lo stomaco non svanisca (= *languisca*) - un poco di pane, eccetto però nella Quaresima, nell'Avvento e nelle Vigilie di precetto: nei quali [tempi], per incontro (= *in cambio*) del pane, siano loro lecite delle frutta. [C-32]

Per il resto dell'anno, si digiuni la quarta e sesta feria, a meno che abbiano a capitare delle Vigilie nella settimana: [nel qual caso] si potrà tralasciare [il digiuno del]la quarta feria, e *maxime* nell'estate (*Const. 160-161*).

Schivi ognuno in ogni luogo, tempo ed età, di mangiare qualche cosa - ancorché vilissima e di poca quantità - solo perché diletta ed appare buona, sapendo che questo è vizio di gola: dal quale chiunque sarà detenuto, tenga per fermo che giammai farà profitto nella Via di Dio; che anzi, non solo a quello, ma ad altre passioni sarà sempre soggetto.

Perciò, se non sei pervenuto a questo grado: di mangiare senza dilettaazione, - almeno per conto alcuno non ti muovere (= *mettere*) a mangiare per sola dilettaazione; avvertendo però sempre che, sotto colore (= *pretesto*) di necessità, non vi sia nascosto il veleno della sensualità.

Chiunque con Discrezione domerà la gola e insieme vincerà la superbia, senza fallo farà profitto. [C-33]

Per (= *a motivo del*) il mangiare e il bere, ognuno si riconosca indegno della conversazione degli Angeli e di molti Santi, ancora di questo mondo; anzi, riconosca di essere fatto simile alle bestie, alle quali non è data altra felicità se non la corporale sensualità.

Oltre alle vivande del desinare e della cena in comune, e solite quotidianamente (che però non possono essere più di due), non sia lecito il farsi alcun saporetto (= *merendina, leccornia*) o temporaneo o per durare (= *o una volta sola o per un periodo*), o di cose vili o preziose; e i Fratelli neanche ne mangino, eccetto però quelli infermi ai quali sia prostrato l'appetito: perché si deve raffrenare la gola e concedere la pura necessità.

Non preparate (= *cucinate*) più delicatamente né in più quantità un dì, che l'altro.

Sia lecito ai Fratelli, secondo la qualità dei tempi, usare per condimento burro, formaggio ed ogni sorta di grasso, olio, uova e pesciolini piccoli. [C-34]

CAPITOLO VI

DEGLI INFERMI

Curate e governate con ogni diligenza gli infermi, ed in questo schivi il Prelato di essere trovato negligente (*Const. 449 e 225*): il quale, essendo presente e sano, sia tenuto ogni giorno a visitare personalmente quello o quelli che saranno a letto, e con tutta la sua possibilità li sollevierà e conforterà con parole e fatti.

Serviteli di e notte, secondo il bisogno dell' infermità (*Reg Off. pag 23, n. 65; pag. 31, n. 9*).

Sia lecito agli infermi usare le carni solo quando queste non recano loro gusto e le altre cose dispiacciono loro, ovvero non li nutrono convenientemente. Ma, ritornato il gusto o almeno abbracciando lo stomaco competentemente (= *abbastanza*) il cibo, togliete loro in tutto e per tutto la carne.

Pertanto, se alcuno sarà ritrovato avere infermità tale, che però gli rimanga mediocrementemente l'appetito, e il di lui stomaco [C-35] o da se stesso o per mezzo di fomenti (= *medicine*) verisimilmente secondo il [parere del] medico non rovini (= *deperisca*), costui non usi le carni.

Dormano i Fratelli nostri sui sacconi di lana o di paglia; ma gli infermi, secondo il bisogno della loro infermità, usino cose di lana e di lino, purché non siano fatte con arte.

Ci sia lecito di andare ai Bagni, ma non vi provvedano i parenti e gli amici, bensì i Fratelli.

Perciò se alcuno sarà ritrovato che per difetto del corpo non possa osservare le predette cose, almeno:

- primo, si astenga e si raffreni (= *si reprima*) da quelle che ha in sua potestà, come: dalla mormorazione, dall'ira, dall'elazione (= *orgoglio*), dalle irrisioni e simili cose, le quali non richiedono forze corporali;

- da poi (= *in secondo luogo*) compia quelle opere che non vogliono (= *esigono*) gagliardia (= *robustezza*) di corpo, come: umiliarsi, avere compassione, meditare, insegnare e simili altre cose, per eseguire le quali non bisognano (= *occorrono*) molte forze corporali. [C-36]

CAPITOLO VII

DEI VIANDANTI E DEI FORESTIERI

I Viandanti (= *coloro che faranno viaggio*), mandati dall'Obbedienza, usino - fuori delle nostre case - di ogni sorta di cibo, secondo però la qualità dei tempi, e non mangiando più vivande, ma solo due.

Nessuno inganni se stesso, dicendo di non potere andare a piedi; il che, se in verità non potrà, non vada su un corsiero ovvero su un mulo bello, ma su un animale che gli basti alla necessità.

I Fratelli non usino per modo alcuno [né] bolzacchini, né guanti; bensì, nelle nostre ed altrui case, portino le pianelle.

Arrivati al luogo dove andavano (= *erano diretti*), visiteranno la Chiesa nostra (*Reg. Off. pag.125, n. 4*) o la parrocchiale, per riferire (= *rendere*) grazie a Dio.

Prima di mettersi in viaggio, diranno [C-37] il salmo "*Benedictus*" ecc. con l'Antifona e l'Orazione dei viandanti. Nel viaggio e altrove, schivatevi (= *tenetevi lontani*), o Fratelli, dalla distrazione e dalle curiosità, sapendo che il demonio non è solito vincere se non i distratti.

Ma però dovete andare almeno *bini* o *terni*, acciocché vi sostentiate (= *aiutate*) l'un l'altro così (*tanto*) nelle spirituali, come nelle temporali necessità. Pertanto dovete farvi dare - e non eleggervi da voi stessi - i compagni (*Const. 94*), acciocché l'uno non si vergogni, o per alcun modo non tema di accusare l'altro di qualche difetto cammesso.

Non sia lecito uscire fuori di casa per cose leggere, e (come si dice) solo per andare a spasso, ma bensì per qualche urgente necessità.

Ognuno e (= *sia*) in casa e (= *sia*) fuori, si studi di stare ed abitare con sé e nella cella del suo cuore, e di non uscire di lì.

Ricevete e curate ovvero governate con benignità ed allegrezza i Forestieri, siano mo' o della nostra Compagnia, o altri (*Reg. Off., pag. 27, n. 81; pag. 125, [C-38] n. 7*). E trattateli tutti, nel vivere, come i Fratelli di casa (*Reg. Off. pag 126, n.10*). Ma nel tempo però in cui noi, secondo le nostre Costituzioni, digiuniamo, potrete, alla sera, apparecchiare e amministrare (= *servire*) ai Forestieri il loro fabbisogno, secondo la Povertà e l'usanza nostra (*Reg. Off., pag. 127, n. 17*).

Me se loro di ciò non si contentassero, anzi, sia che forse mormorassero, sia anche che volessero portare in casa qualche cibo, non tolleratel per alcun conto, ancorché fossero infermi: ai quali però vogliamo che provvediate bene, come ai nostri infermi. Perciò, se non si contentassero di tale provvisione, licenziateli fuori di casa benignamente: perché non dobbiamo patire (= *tollerare*) che delle nostre case si facciano da essi osterie, *maxime* essendo loro provvisto a necessità.

Anzi, abbiate per fermo e ritenete stabilmente in cuore, che il solleccitarsi (= *preoccuparsi*) oltre la predetta necessità per causa dei Forestieri è rilassamento di gola: vizio che necessariamente è accompagnato da molte altre cose, le quali noi abbiamo in orrore e fastidio, così negli altri, come nei nostri. [C-39]

CAPITOLO VIII

DELLO STUDIO

Non sia lecito ai Fratelli leggere alcun libro di eretici e scismatici, ma anche sia proibito loro lo studio delle arti chiamate liberali e di ogni inane (= *vuota*) e inutile e verbosa poesia e filosofia (*Reg. Off., pag. 22, n. 60*).

Studino, i Fratelli, la Scrittura Sacra, e con avidità si diletino così (= *talmente*) di intenderla e capirla, che abbiano manifesti e aperti i sensi occulti, *maxime* quelli che sono atti alla instruzione (= *edificazione*) dei costumi.

Dopo la Scrittura Sacra, potranno leggere ciascun Dottore approvato dalla Chiesa, e i libri dei Santi Padri, purché i loro scritti non si ritrovino essere contrari ai detti della Scrittura Sacra e dei Santi Dottori (*Reg. Off., pag. 22, n. 61*).

Ma particolarmente e in specialità (= *modo speciale*) si dilettono di più a [C-40] leggere quei libri che trattano della istruzione e informazione (= *educazione*) dei buoni costumi, della perfezione della vita, della vera imitazione di Cristo; come sarebbero (secondo il detto di San Benedetto nella sua Regola): le Collazioni di Giovanni Cassiano, le Storie dei Santi Padri, *maxime* quelle che sono state composte da San Girolamo, Giovanni Climaco, l'abate Isacco di Siria, lo Specchio di Perfezione, lo Specchio di Croce, il Beato Bartolomeo [di Bragança] dell'Ordine dei Predicatori sopra la Cantica, San Bonaventura, le Epistole e il Dialogo di Santa Caterina Senese, i libri del nostro Padre Fra Battista da Crema, e altri simili libri che, bene intesi e con le mani operati (= *tradotti in pratica*), ci potranno condurre alla Perfezione.

Sappiate tutti, che è meglio leggere poco, e quello masticarlo bene, che [non] stracorrere e vedere molte cose e più autori, perché questo è piuttosto un pascere la curiosità, che studiare (*Const. 240*).

Perciò esortiamo e vogliamo che ciascuno (in quanto gli sarà possibile) si diletti e studi di avere piuttosto quello [C-41] che gli potrà insegnare a fare dei libri (ancorché fosse ignorante della scorza delle lettere), che acquistare la sola esteriore scienza nei libri degli altri; e ciò farete con la vera imitazione di Gesù Cristo Crocifisso, con la Vittoria omnimoda (= *completa*) e totale di voi stessi, con la domazione delle vostre passioni. E con questo modo acquisterete tale scienza, che potreste ancora convincere i filosofi, perché l'intelletto e la buona e perfetta capacità dell'uomo (anche senza libri altrui) ha composto dei libri.

Alla mensa leggerete alcuni dei predetti libri (*Const. 203*), e secondo l'opportunità del tempo potrete leggere ed esporre ai Fratelli qualche libro pratico dei costumi, ovvero anche i libri di Ragion Canonica (= *Diritto Canonico*). [C-42]

CAPITOLO IX

DELLA COLLAZIONE

Nessuno, così Chierico, come Laico, si sottragga alla Collazione (= *conferenza*), che si farà quotidianamente in comune almeno per lo spazio di un'ora: nella quale, congregati tutti, conferirete sull'estirpazione delle radici dei vizi, sul modo di acquistare le vere e reali - e non le fantastiche - Virtù, sull'aiuto e Provvidenza di Dio e degli Angeli, sugli inganni diabolici, sulla perfezione della vita e sul colmo delle Virtù. (*Const. 171; Reg. Off., pag 16, n. 39*).

Ancora conferirete :

- sulle cause ed occasioni per cui i costumi buoni rovinano (= *decadano*) e i mali (= *cattivi*) nascono;
- e quali segni precedano la rovina o il nascere dei costumi buoni ovvero cattivi; [C-43]
- e in più, quali beni partoriscono le buone inclinazioni, quali mali *per accidens* nascono da loro;
- quali mali causino le male (= *cattive*) inclinazioni, e quali beni da loro seguano;
- quali [siano] le cause del Fervore o della tiepidezza, e quali le proprietà e il colmo loro;
- quali [siano] le cause della Compunzione o della sterilità di mente, e della divagazione o stabilità sua.

E in questo modo potete e dovete trattare molte cose, e ben definirle e determinarle, perché in esse ritroverete grande utilità.

Ancora: qualche volta nelle vostre Collazioni potrete (se ve ne sarà bisogno) pertrattare (= *studiare*) il profitto della Repubblica Cristiana, e *maxime* dei costumi e di quelle cose che sono del puro Onore di Cristo:

Non fate per alcun modo che le Collazioni nostre siano di sottigliezze o dei costumi *in communi*, ma solo dei costumi *in particolari*; e non fatele magistralmente e al modo parigino (= *con stile* [C-44] *scolastico-dialettico, proprio dell'Università di Parigi*); vuoto di ogni grassezza (= *inconsistente*), ma bensì al modo oratorio e persuasorio, secondo l'andare (= *metodo*) dei Santi Padri, posponendo sempre ogni delicatezza e fuco (= *ricercatezza e superficialità*) di parole (*Const. 171*).

Non contendete in modo alcuno; e, parendovi (= *se vi sembrerà bene*), udrete ancora il parere degli inferiori e dei semplici, i quali - dicendo forse poco a proposito o senza modo - noi non dobbiamo sbeffare, ma compassionare, ricordandoci e riconoscendoci noi stessi, perché quello che abbiamo non è nostro.

Pertanto, tutto quello che sarà concluso e definito dai Seniori non per età, ma per vita lodevole, scrivetelo su un libro.

E, parendovi, farete Collazione due o più volte su una medesima cosa, fin tanto che sarà bene intesa.

E dopo qualche spazio di tempo (se vi parrà) potrete ancora rileggere quello che era stato scritto prima, e secondo l'opportunità aggiungerci qualche cosa. [C-45]

Sappiate adunque, Fratelli, che tutto si rovinerà ogni volta che tralascierete questa santa Collazione; ma se quella con affetto e avidità - e non per sola consuetudine - continuerete, tutte le cose vi succederanno con prosperità. [C-46]

CAPITOLO X DELL'ORAZIONE

L'Orazione Mentale è tanto necessaria a voler far profitto, che potrete - ciascuno di voi - concludere indubbiamente che chi non si darà (= *non si dedicherà*) a quella e in essa interiormente non si diletterà, questo - dico - infallibilmente non farà profitto (*Const. 156*), ancorché tutto il giorno di foravia (= *all'esterno*) e con le parole pistollasse (= *biassicasse*) molti salmi ed altre orazioni.

Sappiate, Fratelli, che l'Orazione Mentale è il cibo e il nutrimento dei Proficienti; perciò, se non vi nutrirete di essa, necessariamente vi sentirete mancare le forze.

Ma la sola esteriore orazione (*maxime* se non ci induce alla Mentale, ovvero se non partecipa di essa) è solo esteriore soddisfazione e ipocrisia della vera Orazione e del vero cibo spirituale. [C-47]

E questo lo potete comprendere dal fatto che, partendovi da essa, siete quelli medesimi di prima, come, *verbi gratia*, leggeri nel conversare, neglienti nell'operare e imperfetti in tutte le cose.

ORAZIONE

Studiati adunque ognuno - ancorché con le labbra serrate - di orare a Dio, e interiormente esporgli i suoi concetti, così come suole fare l'un amico con l'altro (*Lett. III, pag. 45*).

Notate però che l'Orazione esteriore ovvero Vocale è stata ritrovata per questo: acciocché, eccitati dal suo gusto e senso, almeno all'ultimo incominciamo a imparare la Interiore Orazione.

POSTULAZIONE

Pertanto mostrate e domandate a Dio, nelle menti vostre:

- quello di cui avete bisogno e quello di cui vorreste più abbondare;
- quello che Lui giudica essere più espediente ai cari amici e alla Chiesa Universale; [C-48]

DEPRECAZIONE

Ed acciocché siate facilmente esauditi, interponetegli il prezzo del Sangue di Cristo e di tutti i Santi; interponetegli l'Amore che Egli porta al genere umano.

AZIONE DI GRAZIE

E con questo modo potrete una [buona] volta giungere a quello stato di Orazione che procede dalla intenzione, devozione ed esperienza. E questo è lo stato che consiste nella azione ovvero nel rendere sempre grazie a Dio.

Quando qui sarete [giunti]:

- conoscerete di essere esauditi prima ancora di pregare;
- conoscerete d'aver ricevuto più delle vostre domande;
- conoscerete che le vostre Orazioni [sono] sempre esaudite.

Certamente, Fratelli, ci sarebbe da meravigliarsi che tra voi ci fosse chi dicesse: "Non so orare mentalmente".

Volete imparare? Raffrenate la lingua vostra dal superfluo ovvero anche dal [C-49] necessario parlare, e così incomincerete a poter parlare con Dio quello che direste con un vostro amico (*Lett. III, pag. 45*).

Ma forse dirà alcuno di voi: "Non sento alcuna dilettazione nel principio della mia Orazione Mentale".

Ti rispondo: Studiati di mettere nella mente tua cogitazioni (= *pensieri*) compuntive, come, *verbi gratia*, della Compassione della Morte ovvero Passione di Cristo, dei Dolori della Madonna, e di simili altre cose.

E se pure con questo modo non ti potrai ancora firmare (= *stabilizzare*) in simili cose compuntive, sta saldo e non ti partire [dall'Orazione neppure] con la sola deliberazione dell'animo, perché - ancorché tardi - riceverai quello che desideri, umiliando però sempre te stesso e riputandoti indegno di tale stato.

Direte ancora: "Vorremmo ottenere quello che domandiamo".

Vi rispondo: Credetelo, che riceverete quello ovvero (= *ed anche*) maggiori cose. E non cessate ancora dal domandare perché non può ottenere ciò che vuole, [C-50] colui che manca e cessa dalle sue petizioni.

Ma di più: volete essere esauditi? Adattatevi alle vostre petizioni (*cfr. Cap. XII, pag. 62*). Come sarebbe, *verbi gratia*:

- Volete Compunzione? Non seguite la distrazione.
- Volete Umiltà? Abbracciate volentieri gli obbrobrii, gustate e diletatevi delle irrisioni, rallegratevi nelle cose vili.
- Volete Pazienza? Desiderate tribolazione e pena, perché non si dà pazienza senza tribolazione e pena.

Ma direte: "In che si potrà dilatare la mente nell'Orazione?".

Vi rispondo:

- nella mirabile distinzione delle creature;
- nella loro differente bellezza;
- nella larga Provvidenza di Dio;
- nella dolce Passione di Cristo;
- e mille e infinite altre cose vi sono, che non mancano alle menti che si vogliono esercitare.

Notate però, Fratelli: se volete andare con facilità all'Orazione Mentale, leggete [C-51] cose devote, pensate a quelle, e sempre nella mente vostra diletatevi di ruminare qualche cosa buona (*Serm. III, pag. 87*).

Dunque: se volete comprendere come [mai] non possiate portare il peso della Religione senza queste quattro sorta di Orazione e di spirituale refezione di mente, guardate quanto mancano e si riempiono di difetti coloro che sono neglenti all'Orazione Mentale.

Pertanto vogliamo e stabiliamo che almeno per due ore, fra il dì e la notte, ci diamo all'Orazione, senza implicarci in alcun'altra opera. Ben vi preghiamo che, dopo, o mangiando o altro operando, sempre stiate con la mente elevata (*I Cor. X, 31*), facendo qualche buona cosa interiormente.

Direte forse: "Come può la mente, e insieme le mani, operare diverse cose?".

Vi rispondo: Volete comprendere questo? Non dico "guardate", ma "palpatelo con le vostre mani": che - essendo (= *quando ancora eravate*) nel mondo - anche mangiando ovvero operando con le mani, qualche volta la vostra mente pensava a qualche guadagno, ovvero a [C-52] qualche amico, ovvero a qualche vendetta, ovvero a qualche altra cosa. [Non] vi resta dunque che fare per arte ed industria quello che altre fiate (= *volte*) per malo abito (= *cattiva abitudine*) o per negligenza solevate operare. [C-53]

CAPITOLO XI

DI QUELLI CHE SI RICEVERANNO

Avanti che riceviate quelli che giudicherete degni di essere ricevuti, leggete loro - ovvero, essendo idioti (= *analfabeti*), esponete loro - almeno per tre volte la Regola ovvero le presenti Costituzioni.

Ben però vi persuadiamo e vogliamo, che per alcun modo non riceviate se non quelli che possano giovare a sé e ad altri.

Pertanto, se si ritroveranno alcuni che non siano di molto ingegno, bensì di assai larga volontà, e domanderanno di essere ricevuti, ammetteteli ed accettateli, non però nel consorzio (= *in comunità*) e neppure nei trattati segreti (= *capitoli*). Ma, essendo ingegnosi (= *se sono intelligenti*), per conto alcuno non riceveteli se non saranno di larga, [C-54] anzi di larghissima buona volontà, perché [questi] tali, essendo buoni, grandemente fanno profitto. Per il contrario, se saranno cattivi, rovineranno se stessi e gli altri.

Ritroverete per certo, Fratelli, che quello che induce mormorazione, tiepidezza e scismi nelle Comunità ovvero Congregazioni, non è altro che la privazione del lume in quelli che sono di poca capacità, e la privazione del fuoco in quelli che sono ingegnosi.

Perciò attendete (= *osservate*) nell'una e nell'altra sorta (= *categoria*) la natura, e comprendetela molto bene : se sarà senza lume o senza fuoco. Il che conoscerete, se osserverete quello che si dirà qui sotto non per un dì, ma per molto tempo.

Vi sarà meglio avere e ricevere pochi, ma bene atti (= *disposti*), che molti suppositi (= *soggetti*) ma indisposti (*Const. 26*). Né giudicate indisposizione quella che è del corpo ovvero della fortuna, ma quella che è dell'anima. Dove [C-55] (= *per cui*) potete ricevere anche i deboli o infermi o vecchi, oppure i villani (= *campagnoli*) e di ciascuna sorta (eccetto le femmine), purché però siano ben qualificati di fuoco e di lume.

Fate adunque che quelli che volete ricevere prima spediscono (= *regolino*) le cose loro, o per testamento, o per distrazione (= *divisione*) e dispensazione (= *distribuzione*), senza dare né lasciare nulla al Monastero.

Dovete ben essere cauti. Se alcuno, obbligato a debiti - o che meritasse d'esser punito per qualche sua malefatta - volesse esser ricevuto [fra noi], costui puramente e con sincerità dica la verità.

Ed essendo ritrovato non aver manifestato semplicemente le antedette cose, non ammettetelo alla Professione per modo alcuno, se non passati due anni dopo la manifestazione e cognizione (= *scoperta*) della bugia, soltanto dopo aver soddisfatti gli offesi, e soltanto dopo aver comperta (= *esperimentata*) con certezza la mutazione della sua vita [C-56] dalla bugia ed altri suoi mali costumi.

Ma se per caso fosse scoperta tale sua malizia dopo la Professione, vogliamo non solo che la Religione non gli sia tenuta (= *obbligata*) per i suoi debiti, ma che lo pariate fuori (= *cacciate via*) dalla Religione senza eccezione e dimora (= *indugio*).

Siate però cauti, Fratelli: anche quelli che saranno ben qualificati e vorranno essere ricevuti, sperimentateli e provate se avranno gli spiriti peregrini (= *fuochi di paglia*) ovvero cittadini (= *di molte pretese*) e questo, con molte sorta di ingiurie e di umiliazioni non finte (= *ben sode*), mettendo loro qualche volta anche questa condizione: che non si riceveranno. Ed sperimentateli con questi e simili esercizi per molto tempo, e non meno di quello che facevano i filosofi ovvero i Santi Padri antichi.

Dunque, se li ritroverete o mormorare, o allentarsi (= *intiepidirsi*), o dimostrare impazienza, o fare altre simili cose, non riceveteli. [C-57]

Ma [anche nel caso di] quelli che giudicherete atti ad essere ricevuti ovvero di far Professione, vogliamo che anche dopo la Professione la Religione non sia loro tenuta, nel caso che fossero giudicati degni di essere parati via.

Né, Fratelli, alcuno di voi faccia Professione avanti l'anno della Probazione, né avanti che abbia venticinque anni.

E differendosi più oltre la Professione, nessuno si intenda Professo tacito, né che sia obbligato alla Religione, se non dopo la espressa e pubblica Professione, che farete con questa clausola: cioè che, se mai sarete parati via ovvero altrimenti fuggitivi, in tal caso nella Professione promettiate e rinunziate di godere dei nostri privilegi; e vogliate che la Religione non sia tenuta né obbligata in alcun modo, anzi che semplicemente siate rilasciati sotto la giurisdizione dell'Ordinario. [C-58]

CAPITOLO XII

DEI NOVIZI E DELLA LORO ISTRUZIONE

Sapete bene, Fratelli, che tutta la edificazione ovvero la rovina spirituale delle Religioni dipende dalla buona ovvero mala formazione ed istruzione dei Novizi (*Inst. Nov., cap. III, pag. 7*).

Perciò vogliamo ed ordiniamo che istruiate i Novizi di tutti i luoghi solamente in un luogo e sotto a un solo principale Maestro.

Direte : "Perché questo?".

Vi rispondo: lo facciamo perché, essendo diversi discepoli istruiti da diversi Maestri, andranno per differenti e diverse vie di Virtù; ed essendo così diversamente istruiti, non potranno ben convenire (= *affiatarsi*), e così forse l'uno disprezzerebbe l'altro perché non [C-59] andrebbe per la sua via, e per questo facilmente nascerebbero dissensi e divisioni.

Vogliamo ciò anche per essere (= *perché sono*) pochissimi e rarissimi di Perfezione tale, da potere condurre altri alla omnimoda (= *completa*) e totale Perfezione.

Pertanto, avendo il Maestro bisogno di aiuto, gli concediamo che possa (secondo la sua necessità e l'opportunità del tempo) eleggersi uno o più compagni subalterni, ovvero sotto di sé, che siano secondo la sua volontà.

Ma acciocché tale Maestro possa istruire bene i Novizi, eleggetene uno che abbia le condizioni infrascritte: cioè, che sia di vita probata e irreprensibile, pieno di Discrezione pratica, bene esperto degli inganni e delle battaglie diaboliche, e che sappia veramente e sottilmente investigare le particolarità dei vizi e delle Virtù, e che in tutto sia santo, e di assai larga capacità naturale (*Const. 37*).

Certamente un Maestro simile farà i discepoli tali come sarà lui. Né pensate [C-60] che possa introdurre Pazienza nei discepoli, se lui sarà sbattuto dall'ira; né Umiltà, se lui sarà in qualche modo vanaglorioso; né Sobrietà o Taciturnità o altre Virtù, se lui ne sarà privo. Perché: come volete che uno possa operare oltre le sue forze? Dove (= *per cui*): se vedeste da cattivo Maestro uscire un buon discepolo, dite a tale Maestro che non si glori della Perfezione del discepolo, perché non la sua industria, ma la Virtù dello Spirito Santo ha cooperato alla Devozione del discepolo.

Il Maestro adunque di tale Perfezione, come [è stato] descritto, istruirà i Novizi nelle sette cose che seguono qui sotto:

PRIMO (oltre a quello che è detto e si dirà dei tre Voti, come del resto): insegni ai Novizi a imparare a rompere così (= *talmente*) tutte le loro voglie, che si contristino se faranno al loro modo, e si rallegrino e glorino di vera gloria facendo al modo di altri, purché però le cose non siano espressamente male (*Inst. Nov., cap. IV, pag. 7*). [C-61]

Insegni loro ancora a imparare a compiacere sempre - anche con loro dispiacere - gli altri, ed a posporre in tutto e per tutto ogni proprio vedere, non presumendo ovvero osando mai neppure dire o semplicemente proferire questa sola parola: "Così voglio, così non voglio", ma dicano: "Voglio quello che volete, non voglio quello che non volete" (*Inst. Nov. cap. VI, p. 10*). E certifichi. (= *convinca*) i Novizi che, domandando a Dio di voler rompere tutte le loro volontà e perseverando in tale Orazione, Egli - dico - compirà in essi perfettamente le loro domande, purché si adattino alle loro petizioni (*cfr. Cap. X, pag. 51*).

Insegni loro ad abbracciare così (= *talmente*) il Giglio della Castità, che si reputino commettere spirituale adulterio se si ritroveranno mettere ovvero avere il loro amore, sia mo' in che si voglia: o cose, o parenti, o anche amor proprio, perché Dio è geloso, e proibisce ogni altro amore fuori che il suo.

Insegni loro a bramare con tale affetto la Povertà, che fuggano ancora di dire, [C-62] di alcuna cosa: "Questa cosa è mia" (*Inst. Nov., cap. VIII, pag. 12*); e in più fuggano ogni minima retenzione (= *appropriazione*) di cose *etiam* vilissime; e così bramare (dico) la Povertà, che ancora abbiano in desiderio che manchino loro le cose *etiam* sommamente necessarie; sapendo che sotto colore (= *pretesto*) di necessità, molte fiate si dilatano le fimbrie (= *tentacoli*) della superfluità, perché come la natura si contenta di poco, così la avidità non si sazia [anche] con molta abbondanza e superfluità (*cfr. Cap. IV, pag. 28*).

Insegni ancora ai Novizi a dilettersi dell'Orazione e Meditazione mentale, come è detto di sopra (*cfr. Cap. X, pag. 47*), e li certifichi (= *assicuri*) che non faranno mai profitto se non si diletteranno sommamente di tale Orazione; perché come potrà mai alcuno estirpare e sradicare tutte le altre dilettazioni (= *gusti*), se la affettuosa Orazione non lo riempirà di nuova dilettazione?

Insegni loro a non formarsi mai nella Orazione alcuna fantastica immagina-[C-63]zione e a non cessare dall'Orazione ancorché non sentano Compunzione; anzi, venendo essa, la rifiutino, riputandosene indegni.

Ricordi loro di applicare la mente piuttosto al senso del Salmo, che alle parole.

Insegni loro a orare (= *pregare*) con fervore, perché il demonio suole stercorizzare ovvero imbrattare le sonnolente orazioni, come le mosche i cibi freddi, per il che tali orazioni puzzano davanti a Dio.

Li solleciti che in viaggio e altrove - o facendo qualsiasi [cosa] - sempre si presentino al divin cospetto, cercando di purgare (= *pulire*) le macchie delle loro menti.

Insegni loro - anche se non fossero subito esauditi - di sempre però perseverare, sapendo che, come i perseveranti e gli importuni ottengono, così gli intiepiditi e i raffreddati nell'Orazione sono certi di non essere esauditi.

E con questi ed altri modi cerchi di ridurre i Novizi in cognizione e familiarità di Dio. [C-64]

Insegni e faccia loro comprendere che mai non sarà firmata (= *si stabilirà*) nei loro cuori l'Umiltà, madre e custode delle Virtù (*Inst. Nov., cap. XVI, pag. 24*), fintantoché per lungo tempo, con grande affetto, con acuto desiderio non abbiano avuto a grato tutte le persecuzioni, irrisioni e umiliazioni, perché di necessità (= *necessariamente*) rimarrà tiepido chiunque sotterfugerà (= *cercherà di evitare*) gli obbrobri e le pene. Perciò si ricordino che non si dà Umiltà senza molti obbrobri ed irrisioni, e che coloro i quali si vergognano di esse, ovvero *etiam* della compagnia dei poveri Fratelli, o del vestire e abitazione vili, sappiano che non resta loro alcuna minima speranza di potere acquistare la Perfezione, mentre perdura in loro quella tal vergogna.

Volete fuggire la vergogna? Cercatela, e con le corde e con le braccia stringetela, che fuggirà da voi, con corona e vittoria vostra.

SECONDO. Insegni ai Novizi il modo di confessarsi, cioè :

Primo (= *innanzitutto*) che non si confessino a stampa e per consuetudine [C-65] (*Inst. Nov., cap. XI, pag. 19*); che non recitino i peccati di altri (*Inst. Nov., cap. XI, pag. 19*), giacché non vogliono torre (= *assumersi*) la penitenza per loro; che non si scusino dei loro difetti, anzi che li aggravino *in immenso*, perché tali difetti furono causa della Morte di Cristo (*cf. Cap. XIV, pag. 85*).

Insegni loro che per la sola recitazione dei peccati non conseguiranno la remissione, ma li bisogna appresso (= *ci vuole anche*) la volontà di non farli più, insieme con l'intenzione di soddisfare *iuxta* il suo potere (*Inst. Nov., cap. XI, pag. 19*)

Li avvisi che confessino tutto quello che ricordano, e in più che discutiscano (= *allontanino da sé*) bene i difetti passati, cercando ancora con questo di schivare i futuri.

Insegni loro che, confessati, non scrupolizzino, ma dicendo loro il Maestro che basta, gli cedano (= *si arrendano*) e credano in tutto e per tutto, sapendo per fermo che il non deporre gli scrupoli procede perché (= *dal fatto che*) sono [C-66] pieni di superbia, la quale fa loro credere a se stessi e non ad altri; perciò con simili scrupoli, avvertitevi (= *badate*) che o non farete mai profitto, o ancora - dopo qualche tempo, rilasciando il freno degli scrupoli e il rimorso della coscienza (*Inst. Nov., cap. XI, pagg. 19-20*) - commetterete licenziosamente tutti quei difetti [che] vorrete.

Insegni loro *etiam* che si confessino verecondamente, vergognandosi davanti a Dio e in se stessi, non stimando però niente la vergogna di fuori; e per questo li avvisi che, volendo ricevere la remissione di tutti, fuggano (= *evitino*) di occultarne alcuni per vergogna, ricordando loro che chi mostra molte piaghe mortali al medico, nascondendone [anche] una [sola], per quella sola se ne perisce (*Inst. Nov., cap. I, pag. 4*).

Insegni loro che il confessarsi senza far altro è un'opera simile all'opera dei villani, cioè al potare e tagliare le verghe e ramoscelli degli alberi, perché hanno sempre di che potare e tagliare. Ma, come per il contrario - estirpando le radici delle verghe e degli alberi - un [C-67] giorno cessano dall'opera del potare e poi ricevono con poca fatica i frutti della terra senza spine, così i confitenti devono insistere nell'estirpare le radici dei loro vizi, *verbi gratia*: la superbia, che è radice di ogni peccato (*I Tim. VI, 10*), si estirpa con la resbassata (= *profonda*) Umiltà di colui che sitisce gli (= *ha sete degli*) obbrobri ed ha fame delle irrisioni; sradicherai il vizio della gola con quella Povertà volontaria, che a mala pena può avere le necessità (= *cose necessarie*).

Così ancora certissimamente è manifesto degli altri vizi.

Perciò, quanto più tu ti sottrarrai alla causa e radice del peccato, sradicandola ed ammazzandola in tutto, tanto meno sarai oppresso dalle spine dei peccati, ed avrai la tua coscienza meno imbrattata, anzi in pace (per quanto è possibile in questa vita) e, raccoglierai il frutto della mente pura.

TERZO. Insegni ai Novizi ad aprire tutto il cuore al loro Maestro, facendo loro sapere che chi non si fida del Maestro è macchiato di infedeltà e inoltre di [C-68] superbia, la quale fa loro credere di bastare a se stessi e di potersi saper reggere da se stessi (*Const. 40; Inst. Nov., cap. II, pag. 6*).

Ma notate bene, Novizi, che in nessuna altra cosa siete più sottilmente ingannati dal demonio (cioè dal demonio che è detto, per simili effetti, "demonio serrabocca") che nel serrarvi (= *chiudervi*) le labbra e la bocca. E perciò il diavolo vi fa vedere alcune imperfezioni dei Maestri, acciocché non crediate e non manifestiate loro i vostri segreti: e per questo, come (= *siccome siete*) inesperti della spirituale pugna (= *battaglia*), vi inganna (*Inst. Nov. II, pag. 6*).

Insegni loro ancora a non giudicare nessuno, per nessun modo (= *motivo*), perché questo sarebbe un usurpare l'ufficio di Dio (*I Cor. IV, 4; cfr. Cap. XIV, pag. 83*). Perciò faccia loro vedere che è ufficio (= *dovere*) loro proprio di riputare ogni cosa ben fatta, e - dato che [alcune cose] apparissero male (= *cattive*) - almeno di interpretarle ovvero [C-69] riputarle buone, o almeno di crederle fatte con buona intenzione. Altrimenti facendo (*comportandosi in altro modo*), non potranno mai pervenire alla Semplicità, né ancora vuotarsi la mente da fantasie.

Così, insegni loro che è ufficio spettante e conveniente ad essi il non credere per alcun modo al male (sia mo' riferito loro da chi si voglia), ma il contrario sì, cioè credere sempre al bene. Pertanto li certifichi (= *assicuri*) che, facendo le cose dette e quelle che si diranno in questo libro, diventeranno semplici come colombe, e prudenti ed oculati come serpenti (*Mt. X, 6*).

Insegni loro ancora a deporre in tutto ogni timore in tutte le cose - timore, dico, che portasse in sé pena - facendo loro sapere che ogni volta che vorrà il Signore (vogliano essi o non vogliano) li farà cadere in diverse pene, ovvero in mano di demoni, ovvero in altre infelicità dell'anima e del corpo. Sicché, reputino superfluo ogni timore, per resistere al quale non hanno nessuna forza in sé.

Ma se pure vogliono e debbono [C-70] temere alcuno, insegni loro a temere il maggior nemico, il quale è intimo in loro, ed è "loro stessi": perché chi nuoce a te ed a me; se non noi stessi? (*cfr. Serm. VI, pag. 145*).

Pertanto li certifichi (= *assicuri*) che, finché temeranno le altre cose e non temeranno se stessi, li certifichi (dico) e metta loro per indubitato segno (= *dia loro come segno certissimo*) che non saranno giunti a grande Perfezione; perché, ritenendo simile timore, pensano (il che è impossibile) di poter volare nell'alto della Perfezione, carichi però di molti pesi.

Di tutte queste ed altre cose che vi accadono, dovete - voi Novizi - consultare i vostri Maestri; se pur desiderate di uscire una [buona] volta a fatti dall'ordine (= *stato*) di Novizi, ed incominciare a camminare per la via dei Maestri.

QUARTO. Insegni ai Novizi la cognizione e l'ornato (= *bellezza*) dell'uomo interiore.

E perché (= *siccome*) l'uomo non vive di solo pane corporale, ma anche della [C-71] parola che procede dalla bocca di Dio (*Mt. IV, 4*), perciò faccia loro sapere che l'uomo interiore non ha minor bisogno del cibo spirituale, che l'uomo esteriore del pane materiale.

Pertanto avverta bene ciascuno, che chi non avrà fame di questo cibo, anzi chi non lo cercherà con ansietà, per suo sostentamento - lo cercherà, dico, nella lezione delle Scritture Sacre, nelle esortazioni, nelle Collazioni; ed anche chi non lo sminuzzerà agli altri - sarà convenuto che fa morire sé e gli altri di fame e di miseria.

Insegni loro ancora l'ornato dell'uomo interiore, acciocché forse non pensassero di entrare nella Casa del loro Signore senza veste nuziale (*Mt. XXII, 11-12*): e questa è la Virtù e il suo colmo (= *culmine*).

Così, insegni loro a conoscere la sanità e l' infermità, la debolezza e la fortezza, la Perfezione e l'imperfezione dell'uomo interiore, cosicché vedano quando proficeno (= *progrediscono*) e quando deficino (= *regrediscono*). [C-72]

Insegni loro a conoscere con chi interiormente abbiano a conversare e confabulare. Così, insegni loro come spesso i nemici dell'uomo sono i suoi domestici (*Mt. X, 36*) e come [costoro] contraffanno e fingono spesso la voce di Dio.

Insegni loro in quali cogitazioni si debbono firmare (= *radicare*) e quali ritmi ovvero concerti (= *armonie*) faccia in loro lo Spirito Santo.

E per ultimo insegni loro ad abitare seco (= *a star raccolti*) non meno di dentro che di fuori.

QUINTO. Insegni ai Novizi il modo non dico solo di conservare, ma di aumentare il loro fervore noviziale (*Inst. Nov., Cap. XIX, pag. 27*), facendo loro sapere che non proficere è deficere (= *il non progredire è retrocedere; cfr. Serm.*

VI, pag. 153), e insieme avvertendoli di questo: che altra cosa è fervore e devozione esteriore, ed altra cosa è Fervore e vera Devozione.

Pertanto faccia loro sapere che spesse volte Dio suole salutarmente sottrarre [C-73] questo fervore e devozione esteriore per diverse cause, *verbi gratia*:

- acciocché l'uomo conosca che non è di suo potere, ma dono altrui, cioè di Dio; e per questo maggiormente si umili;
- acciocché l'uomo impari a correre di dentro (= *interiormente*) da se stesso ed a cercare e vedere con lamenti la sua colpa, per la quale questo spirito gli si è fatto peregrino (= *si è partito da lui*);
- acciocché l'uomo impari a compatire gli altri che forse di fuori parebbero indevoti;
- acciocché l'uomo impari la virtù della Discrezione;
- acciocché l'uomo fugga la distrazione ed altre cause di tal male;
- acciocché l'uomo impari a comprendere se nel tempo dell'aridità opera di meno che nel tempo di tale esteriore Fervore; ovvero se piuttosto, anche senza tal Fervore, maggiormente e più veramente si infervora nel divin Fervore e spirituale profitto.

Perciò sappiate che [se] qualcuno si intiepidisce per essere (= *perché viene*) privato di tale esteriore fervore e [C-74] compunzione, non si può - dico - concludere che questo tale non abbia avuto mai vero Fervore, ma bensì che piuttosto abbia avuto in suo contraccambio lo spirito peregrino.

Perciò siate certi, Novizi, che, se attenderete (= *vi dedicherete*) alla vera Devozione (la quale è una pronta volontà nelle cose di Dio), - se attenderete a lei, dico, piuttosto che alla dolcezza esteriore, - diventerete una [buona] volta così ferventi, che non vi potrete contenere nelle (= *limitare alle*) cose del divino Benepiacito. Così non vi contristeranno, ma letificheranno tutte le avversità, e sarete nella vostra mente così sospesi (= *elevati*), che non vi curerete di queste cose basse.

Solo però imparate in tal tempo di aridità ad avvertire (= *considerare*) e molto ben guardare dentro di voi se allora vive ancora in voi il seme della buona Volontà; ed essendo così, non temete, né siate pusillanimità perché vi manca la Compunzione esteriore e (come si dice) Devozione, perché Dio è con voi con più vero e [C-75] amoroso modo, di quello che è con molti che sono di cuore consolato.

Sappiate, Novizi, che è ufficio di veri magnanimi il voler servire senza mercede e voler combattere senza viatico ovvero stipendio.

Pertanto, tenete per fermo che, perseverando in tal modo, aumenterete lo Spirito e il vero Fervore: il quale vero Spirito e Fervore si può ancora aumentare con il nuovamente e gagliardamente - ma spesso - proporsi (= *con propositi ripetuti, fermi e frequenti*) ed inoltre coi violenti conati ovvero sforzi corporali.

SESTO. Insegni ai Novizi ad avere il vero Amore e Desiderio della omnimoda e totale Perfezione.

Che gioverebbe ad uno di essi l'averle molte Virtù, e mancarne (= *se poi è privo*) di una sola? Che gli gioverebbe anche l'averle tutte, e non curarsi del loro sommo colmo? Chiunque ritrovasse di essere tale, [ri]conosca che egli non vuole onorare Dio quanto può. [C-76]

E' certamente vituperio grande per dei Servi di Dio il dire: "Mi basta onorare Dio fin qui" (*cf. Cap. XVII, n. 5, pag. 102*). Ascendi quanto tu puoi, [perché] di sempre più sei debitore! Anzi, nessuno mai dei Novizi - e anche di noi Fratelli - stimi di avere fatto molto, se ben (= *quantunque*) abbiamo le antedette cose in ardente desiderio: perché quanto più paghiamo, tanto più di maggiori cose restiamo debitori.

Ben però vi conviene ricordare che non per questo dobbiamo desiderare e cercare il sommo grado di Perfezione, [cioè] per diventare superiori agli altri, ma acciocché ci collochiamo sotto i piedi di tutti. Molti, per [il fatto di] non aver desiderato con Umiltà tale grado, mentre vituperavano (= *disprezzavano*) gli altri perché non andavano per simile via, sono caduti essi stessi nel basso. Dove (= *quindi*) nella clausura (= *fortezza*) di tutta la Perfezione bisogna sempre includere la bassa nichilità (= *annientamento*) dell'Umiltà. [C-77]

SETTIMO. Insegni ai Novizi il Silenzio e le altre Cerimonie esteriori, secondo però la convenienza della Religione, del tempo, del luogo e dell'opportunità.

E insegnino loro a pensare e ben masticare le cause per le quali tali Cerimonie sono state ritrovate, piuttosto che mettere il loro fine in quelle sole. [C-78]

CAPITOLO XIII

DEL DIRE E FARE VOLONTARIAMENTE LE PROPRIE COLPE

E' cosa manifesta, che si ritrovano e vi sono due sorta di colpe.

Una sorta di colpe è quella che si commette negli occulti del cuore, ovvero nei luoghi segreti: ed ai rei ovvero colpevoli di tal sorta di colpe che giova non essere veduti esteriormente, poichè di dentro quel Supremo Superiore, al quale niente è nascosto, li vede?

Tali colpe si lavano con la Confessione sacramentale e con l'interna contrizione di cuore. Ma la radice di esse si estirperà con la loro manifestazione: a coloro però che sanno medicare le piaghe col ferro e coll'olio.

Pertanto sappiate ognuno di voi, Fratelli, che chi resterà di manifestare tal [C-79] sua egritudine (= *malattia*) o perchè si vergogna, o perchè sospetti alquanto che i medici non siano sufficienti (= *capaci*), o perchè vanamente spera di confessarsene dopo: sappiate, dico, che di necessità ricadrete in quella ed in altre colpe più gravi e più esteriori.

Un'altra sorta di colpe è quella che si commette quando qualcuno le vede o le sente.

Dovete punire tale sorta di colpe [ora] più e [ora] meno, a seconda delle diverse circostanze di peccato, del luogo, dello scandalo e di altre occorrenze. Ma per conto alcuno non vi pensate e neanche cercate di volere tra voi ovvero poter spingere alcuno alla Virtù con carcere, ovvero con corporale tortura, perchè la Virtù ricerca (= *esige*) l'uomo volontario; e la similitudine (= *parvenza*) della Virtù fa l'uomo ipocrita: il che noi aborriamo.

Dunque chi manifestamente pecca, manifestamente accusi se stesso e abbracci la penitenza, anzi se la elegga da sé, così che ogni altra pena data dagli altri gli paia leggera in rispetto [C-80] di quella della quale si è riputato e giudicato degno da sé.

Ma se qualcuno tra voi non spontaneamente, anzi con finzione ovvero coperta (= *simulazione*) coprirà la sua colpa, ovvero per qualche modo la nasconderà, ammonite il reo di simili colpe con l'ammonizione (= *minaccia*) dell'espulsione: la quale eseguirete secondo i nostri Statuti.

Dal che potete concludere che è cosa espediente, per i rei o colpevoli di ambedue le sorta di colpe, il manifestare in pubblico i fatti dei loro difetti, acciocché bene e con misericordia si possa loro conferire la sanità per [mezzo dei] Seniori.

Ma notate, che altre volte i Santi Padri con molti sospiri, con carcere volontario senza usci e serrature, sanavano tali infermità di coloro che dicevano (senza disperazione, anzi con grande Umiltà): "La mia colpa non merita venia". Altri dicevano: "Non solo non meritiamo venia, ma dovrete scacciarci dall'udienza" (= *dalla vostra presenza*). Altri lamentavano di più i piccoli difetti, che non fanno molti i grandi; altri si riputavano [C-81] compagni dei demoni e dei crocifissori di Cristo. E così, con questi ed altri modi, si cruciavano (= *mortificavano*), privandosi anche delle cose lecite.

Questi tali non proferivano simili parole al modo di Caino (*Gen. IV, 13*) e di Antioco (*1 Mach. VI, 12*), i quali dicevano che le loro colpe erano maggiori della Misericordia di Dio; ma virtuosamente con [San] Pietro dicevano: "Signore, partite da me, perchè io sono peccatore" (*Lc. V, 8*) e con il Centurione: "Signore, io non son degno, ecc." (*Mt. VIII, 8*). Tutti questi erano giusti e penitenti; i quali però erano stretti così (= *talmente*) dalla puntura (= *dispiacere*) del difetto, che però molto più li spingeva al colmo della Perfezione.

Abbracciate, Fratelli, con buono ed allegro volto tali penitenti volontari, ed esortateli nel Signore a migliori cose, per loro ed altrui profitto. [C-82]

CAPITOLO XIV

DELLE PENE

E DEL CORRETTORE DEI DISCRETI

Fratelli, fate [in modo] che non [ci] siano presso di noi carceri (*cf. Capitolo XIII, pag. 80*) né altre sorta di torture, perché giudichiamo superfluo di punire tra di noi quelli che non si lasciano costringere dall'Amore della Virtù e di Dio, e dal Timore del Giudizio divino ovvero umano: perché non intendiamo darvi leggi di timore, ma di puro Amore.

Chi non si emenda adunque alla terza ammonizione, alla quarta scacciatelo dalla Società, per non doverci ritornare [mai] più.

E questa ammonizione fatela comminatoria dell'espulsione, nelle prime tre volte: e questo sia per qualsivoglia difetto o anche per la volontaria negligenza di colui che non si cura di proficere [C-83] (= *progredire*). Le quali cose tutte dovete rimettere - per essere giudicate - al giudizio dei Discreti: così però che essi presso Dio e presso gli uomini siano giudicati Indiscreti e Distruttori della Religione, se lasceranno imbrattare con difetti ovvero con notevole negligenza la bellezza della Religione, perché questa espulsione la si fa non per crudeltà, ma per grande misericordia, acciocché non rovinino gli altri con la loro peste velenosa.

Ed avvertite (= *tenete a mente*) ancora questo: che saremmo notati (= *tacciati*) di grande presunzione, se credessimo che tali eietti (= *espulsi*) o non si potessero salvare fuori della nostra Società, ovvero che verisimilmente si dannerebbero. Lasciate, Fratelli, a tali eietti la bontà e malizia loro, perché non tocca a noi giudicarli, lodarli ovvero vituperarli, ma questo é ufficio dell'Ordinario, in mano del quale li lasciamo. Però, in caso che fossero stati cacciati per causa di qualche colpa grande commessa, del tutto avvisate l'Ordinario, e poi lasciate che li punisca lui. [C-84]

Fratelli, non fate grande differenza tra i difetti (e questo quando sia per rispetto all'ammonizione dell'espulsione), cioè che siano grandi ovvero piccoli nell'apparenza degli uomini, purché sia manifesto che siano volontari ovvero [accaduti] per volontaria negligenza: perché per tutti questi è morto Cristo (*cf. Cap. XII, n. 2, pag. 66*).

Ma se qualcuno per negligenza semplice ovvero per fragilità semplice avesse fallato (= *sbagliato*), punitelo così, che piuttosto accetti la volontaria Compunzione, che la pena data.

Se ritroverete inoltre che coloro che erano [stati] fatti Discreti hanno sbagliato nelle antedette cose, sotto colore (= *pretesto*) di pietà - la quale veramente è empietà - puniteli così: che da allora in avanti più non li ammettiate in tale ufficio; e se essi in qualche modo si lamenteranno di ciò, scacciateli dalla Società, poiché siccome conviene ai Superiori di procurare per Carità il profitto dei Sudditi, così è necessario che i Sudditi aiutino i Maggiori nella rettitudine dell'Osservanza, sapendo per certo che, [C-85] secondo la Scrittura, "E' derivata l'iniquità da quelli che parevano reggere il popolo" (*Dan. XIII, 5*), e in un altro luogo: "La causa della rovina sono i cattivi Sacerdoti" (*Thren. IV, 13*).

Ma acciocché possiate con ogni vostro potere ovviare a tali mali, e acciocché non facciate divisioni ovvero cospirazioni senza Capo, vogliamo ed ordiniamo che i Discreti siano eletti dal Prelato e dai Professi che si ritroveranno a quel tempo del corpo (= *incorporati*) in tal luogo (*Const. 444*).

Dopo essere stati eletti costoro, converranno (= *si riuniranno*) insieme al Prelato quelli che saranno rimasti senza l'ufficio di Discreti, ed eleggeranno uno o dei presenti, o ancora dei Discreti, che sia ed appaia più zelante per la Religione, il quale - quando giudicherà essere espediente - solo a questo effetto possa radunare tutti i Sudditi Professi: per vedere se qualcuno dei Discreti, ovvero il Prelato, siano stati negligenti ovvero maliziosi [nei confronti] di quelli degni di espulsione oppure dell'ammonizione della espulsione. [C-86]

E fatta la conclusione (= *accertato il fatto*) - per ballottaggio oltre la metà - della loro negligenza ovvero malizia, similmente denunciate a quelli della espulsione (= *notificate agli interessati la sentenza dell'espulsione*) *ut supra*; perché in tutto e per tutto non vi dovete curare di Suppositi (= *soggetti*) indisposti e che non siano grandemente zelanti della Religione e dell'Onore di Dio. Guai a noi, quando ci si potrà dire con verità: "Signore, tu hai moltiplicata la gente, ma non hai magnificato la letizia!" (*Is. IX, 3*).

Questo adunque così eletto a tale ufficio dai Sudditi, duri nel suo ufficio ad arbitrio dei Sudditi; rimosso il quale da essi, si riuniscano *ut supra* e similmente ne eleggano un altro. [C-87]

CAPITOLO XV

DELL'ELEZIONE DEGLI UFFICIALI

Il Prelato sia eletto da tutti i Vocali del luogo di (= *che vi si trovano in*) quel tempo; e se alcuni di loro saranno assenti e distanti solo per una giornata [di cammino], siano convocati; e sarà Prelato quello che per più ballotte oltre la metà (= *per più di metà voti*) sarà stato eletto.

Il medesimo si farà nell'elezione dei Discreti e di colui che può convocare i Sudditi per correggere il Prelato ovvero i Discreti, osservando però sempre le cose che sono state dette di sopra.

I Discreti saranno due, ovvero quattro, secondo il poco ovvero molto numero dei Suppositi (*Const. 436*). Farete tali elezioni per ballottaggio, ma gli altri Ufficiali saranno eletti dal Prelato e dai Discreti (*Const. 457*). [C-88]

CAPITOLO XVI

DELLA MUTAZIONE, ADDIZIONE OVVERO DIMINUZIONE DELLE COSTITUZIONI

Ogni volta che paresse ai Prelati e ai Discreti di volere mutare, aggiungere ovvero diminuire qualcuna delle cose dette, questo per modo alcuno non lo fate, senza il consenso di tutti i Vocali di tutta la universale Società. Ai quali Vocali - se non sono presenti - notificherete per iscritto quello che si ordinerà di fare, e poi ancora notificherete loro quello che si sarà concluso.

Né vogliamo che valga alcuna addizione, diminuzione e mutazione, se non sarà osservato tutto ciò che è detto e che conseguentemente (= *in seguito*) si dirà. [C-89]

Dunque, nelle cose che si proporranno di fare, se tre parti su quattro di tutti i Vocali *ut supra*, non vi acconsentiranno, vogliamo che ogni cosa sia e si intenda per non fatta.

Pertanto, se si concluderà qualche cosa, che però appartenga ed appaia di rilassamento della vita e del rigore di questa Disciplina, vogliamo che prima sia provveduto nel modo che si dirà più sotto a Quelli che non acconsentiranno a questo rilassamento e ordinazione (= *decisione*), cioè:

- acciocché nessuno - e maxime i tiepidi - possa infrangere la presente Ordinazione, vogliamo che colui ovvero coloro, che era - o erano - eletto - o eletti - dai Sudditi per correggere gli errori ovvero la negligenza usata dai Superiori e dai Discreti circa l'ammonizione ed espulsione dei Fratelli che fallassero, come è notato di sopra nel Capitolo delle pene (*cfr. Cap. XIV, pag. 83*);

- vogliamo, dico, che quello o quelli, insieme con il Maggior Prelato, siano i Definitori di tutto quello che si vorrà [C-90] trattare nelle Congregazioni (= *assemblee*) di tempo in tempo, e che non consentano per alcun modo a nessun rilassamento.

E acciocché con maggior efficacia si osservi il tutto, vogliamo e ordiniamo che nelle mani di tale - ovvero tali - Correttore - o Correttori - *primo et ante omnia* sia dato ed assegnato uno o due luoghi (= *case*) che saranno giudicati migliore - o migliori - da essi Correttori: nel qual luogo - o luoghi - vi siano Prelato - o Prelati - il più antico o i due più antichi Professi della Società, e nel quale luogo - o luoghi - possa e possano mettere i Fratelli Professi che non consentissero a tale rilassamento; e fare loro (= *dare ad essi*) gli Ufficiali; e rimuovere di lì a suo beneplacito i Fratelli che vi erano prima.

E vogliamo e ordiniamo che non possiate rimuovere tale ovvero tali Prelati dall'ufficio della Prelatura, e neanche rimuovere i Fratelli da essi ivi collocati, che non sia prima ben determinato il tutto. [C-91]

E se tale determinazione sarà fatta in favore dei tiepidi, ovvero del rilassamento, ovvero ancora se non sono state osservate le cose osservande (= *da osservarsi*), vogliamo che quel Prelato - ovvero Prelati - e Fratelli, che vorranno restare nel rigore della presente Disciplina, vogliamo - dico - che abbiano quel luogo, ovvero i due luoghi sopra designati; e che gli altri Fratelli non possano per modo alcuno intromettersi in tale - o tali - Conventi.

E se, per caso, negli altri Conventi fossero rimasti alcuni che non acconsentissero a tale rilassamento e tiepidezza, vogliamo che possano - senza domandare altra licenza ai loro Prelati - accompagnarsi (= *unirsi*) a questi Conventi, e che gli altri rilassati non possano per modo alcuno impedirlo, né impicciarsi di loro.

Ma avvertite questo, Fratelli: che in simile rovina di costumi, molti si levano e dicono: "Vogliamo vivere anche noi secondo i Primi Istituti". [C-92]

Ma guardate se quelli che dicono questo osservano dapprima i buoni Statuti che potevano osservare! Altrimenti, non ve ne fidate, perché in una tale massa ce ne sono molto pochi che abbiano l'intenzione veramente purificata (= *retta*), perché alcuni dicono di volersi riformare, ma *re vera* vorrebbero o non sottostare ad alcuno, o fuggire i fastidi, o avere abbondanza di oziosità, o avere compagni buoni, o abbondanza (= *comodità*) di poter studiare o di qualche cosa simile: il che - e cose simili - non sono il vero fine della Riforma. Ma il vero fine della Riforma si conoscerà in questo: se cercheranno soltanto il puro Onore di Cristo, la pura Utilità del Prossimo, i puri obbrobrii e vilipendi di se stessi, cosicché sia loro gradito l'essere disprezzati.

Se li ritroverete tali, accompagnateli (= *annoverateli*) con voi, perché così potrete fare le cose beneplacite a Dio; ma, se non li ritroverete tali, come è detto, per modo alcuno non ammetteteli.

E acciocché tali Correttori ovvero Prelati ovvero Fratelli non possano fare [C-93] tale sequestrazione (= *partenza*) e separazione, vogliamo che per niente [affatto] possano separarsi, se per l'innanzi nella Religione fossero stati ritrovati essere sediziosi, proprietari, ambiziosi, ovvero macchiati di qualche difetto scandaloso, ovvero di negligenza notevole. Altrimenti, se [questi] tali per il passato erano di onesta vita, vogliamo che nessun'altra opposizione valga loro (= *li trattenga*).

E voi, che così vi separate, vi riempiamo di benedizioni divine, e vi ricordiamo di non temere, ancorché non aveste tante lettere e favore (= *autorità e simpatia*), perché tali erano gli Apostoli. E l'Unzione dello Spirito Santo vi ammaestrerà di tutto (*Jo. XIV, 26*) e torrà (= *prenderà*) la vostra cura, perché si è campaciuto in voi, o piccolo gregge! (*Lc. XII, 32*).

Fratelli, nelle addizioni e diminuzioni e mutazioni - che in nessun modo rilassano, anzi conducono a maggior restrizione e fermezza (= *stabilità*) della Società - vogliamo che su quattro [C-94] parti, prevalga la sentenza di tre, come si è detto (*cf. pag. 90*), ma che stia (= *perduri*) l'unione di tutti.

Avvertite ancora, Fratelli, che vogliamo che le cose scritte in questo capitolo e in tutto il presente libretto di Costituzioni, non si intendano se non puramente, come la semplice esposizione della lettera contiene. Così, vogliamo che non vi possiate aggiungere, diminuire o farvi mutazione, se non *ut supra*. [C-95]

CAPITOLO XVII

DEI SEGNI DELLA ROVINA DEI COSTUMI

Acciocché a nessuno sia nascosto quanto e quando il rilassamento e la tiepidezza crescano, l'abbiamo voluto dimostrare coi seguenti segni.

Unde, Fratelli, riducetevi a memoria come le Sante Religioni, per il passato, furono bene ordinate dallo Spirito Santo; ma, dopo, si sono rilassate con (= *a causa di*) molte addizioni di leggi e statuti di coloro che non avevano spirito uguale allo Spirito dei loro Padri: e perciò hanno introdotto tali leggi ovvero consuetudini rilassative, quali sono stati essi.

E perché il rilassamento e la tiepidezza odiano il Fervore, pertanto le leggi e le consuetudini dei tiepidi non hanno mai voluto licenziare (= *permettere*) [C-96] che alcuni ferventi si separassero da loro, dicendo che l'unione è buona e la disunione è mala.

Ma in questo caso accade il contrario, perché l'unione è cattiva e la divisione è buona; onde, secondo [San] Gregorio, "I Santi commuovono sedizione, ma amando".

Il che conoscendo San Domenico - essendo di altra Religione - si sequestrò da loro ed istituì un nuovo Ordine.

Così hanno fatto S. Antonio da Padova - il quale adesso è dei Frati Minori - e molti altri, comprendendo quanto male sia l'abitare con gli scorpioni (*Ez. II, 6*).

Perciò i tiepidi non permettono ai ferventi di separarsi e dividersi da loro, sotto colore (= *pretesto*) di buona unione, stimando [per loro] vergogna che altri appaiano migliori di sé.

Sappiate ancora che i tiepidi proibiscono tali divisioni per coprire il loro fetore con il buon odore dei ferventi, e per il loro favore temporale si ingrassano di cose temporali. Ma, o voi che dite di essere ferventi, non fate (vi prego) questa [C-97] ingiustizia: che del patrimonio di Cristo ingrassiate i nemici di Dio!

Adunque, guardate e levate i vostri capi (*Lc. XXI, 28*), e vedendo i segni che seguono, fuggite con Abramo da Ur dei Caldei, altrimenti il fuoco vi brucerà insieme col suo fratello.

Il PRIMO segno dunque è la moltiplicazione dei precetti e delle cose che obbligano [sotto pena] di peccato.

Sappiate che l'Osservanza [Regolare] non intende aggravare, ma alleggerire e condurre sopra la Legge non con forza, ma con amore. Per tali precetti - ovvero precipizi - conoscerete che è rilassata l'Obbedienza, la quale è il primo e solenne Voto della Religione. (*Const. 97*).

L'instabilità ancora di luoghi, di leggi e di ordinazioni di quelli che fanno e di quelli che disfano, e quando bisognerà costringere e arctare (= *obbligare*) i Fratelli quando dovranno andare agli uffici comuni: queste e simili cose dimostrano il medesimo. [C-98]

Quando ancora vedrete alcuni fare tutto quello che vorranno, ovvero *etiam* dire "Voglio" e "Non voglio" (*Inst. Nov. cap. VI, pag. 10; Reg. Off. pag. 14, n. 29*);

- e quando vedrete i Prelati sospirare perché non hanno a chi possano commettere (= *affidare*) o comunicare sicuramente alcune cose;

- da questi e simili segni comprendete che l'Obbedienza è corrotta.

Il SECONDO principale segno è:

- quando vedrete moltiplicarsi chiavi e forti serrature, cancelli e buoni cassoni, forti usci, concludete che è partito l'amore alla Povertà, perché simili cose sono ricercate dal moltiplicarsi della roba; [mentre] per il contrario l'aver poche cose - e queste anche vili - le disprezza ed aborrisce;

- quando ancora udrete alcuni dire, lamentandosi, che manca loro qualche cosa, e per questo crescere le mormorazioni;

- e quando vedrete cercarsi (= *esigere*) con sospetto e sottigliezza i [C-99] conti, ed anche dire: "Questo è mio, questo è tuo" (*Inst. Nov. cap. VIII, pag. 12*);

- dite che il secondo Voto - cioè il voto di Povertà - è in rovina.

Il TERZO principale segno è:

- quando vedrete i più giovani e i più vecchi frequentare le conversazioni e le ricreazioni, e non saziarsi mai però, né ricrearsi, e in quelle contendere (= *litigare*) e fare atti e dire parole di displicenza (= *che rechino dispiacere*) l'uno all'altro;

- quando li vedrete cianciare di pure ciance e di cose impertinenti, intrrommettersi in giochi e in cose simili, eccedere il loro primo Istituto nel vestire, godersi uccellini e cassette di fiori;

- dite che la prima ed immacolata Castità ha incominciato ad offuscarsi ed annerirsi.

La frequente conversazione con secolari, e con buoni compagni e con monacume: queste e simili cose vi concludono il medesimo. [C-100]

Dunque, [una volta] imbrattati, ovvero *ad plenum* non custoditi i tre Voti, che cosa avete

- o voi, che volete essere spirituali! - che non sia comune coi tiepidi?

Il QUARTO principale segno è:

- quando vedrete prepararsi più cibi del solito (*cf. Cap. V, pag. 34*), ovvero anche cercarsi di dilettere l'appetito con diversi saporetti (= *leccornie*) etiam di cose vili (*cf. Cap. V, pag. 33-34*);
- quando udrete farsi mormorazione per cibi e vini;
- quando vedrete alcuni stare oziosi, aspettando il segno della refezione;
- quando vedrete i questuanti ovvero i cercanti essere importuni;
- quando udrete aspettarsi le torte e volentieri trattarsi di vino saporoso e dolce;
- e brevemente: quando vedrete simili segni, dite che il demonio ha sospeso per la gola i golosi.

Il QUINTO principale segno è:

- quando vedrete i Prelati scusarsi [**C-101**] dei loro difetti e volere essere perdonati; e per il contrario usare grande rigidezza contro i difetti dei Sudditi, e non volere ammettere nessuna loro soddisfazione (= *giustificazione*);
- quando ancora vedrete i Prelati non punire per timore i difetti degli inferiori ovvero ancora palparli (= *adularli*);
- sappiate che da [questi] tali è partita la Giustizia e il Timor di Dio.

Quando ancora udrete dirsi da molti - e *maxime* dai Prelati - simili parole: "Basta far questo; non curiamoci di tanta perfezione!" (*cf. Cap. XII, n. 6, pag. 77*), ovvero etiam dirsi da molti: "La nostra Religione è rilassata";

- quando vedrete i Prelati attendere piuttosto a tagliare gli atti e le operazioni dei vizi, che non a estirpare le loro radici, che sono l'amor proprio e le altre passioni;
- quando vedrete i Prelati e i Sudditi temere di [dar] dispiacere ai secolari, anzi cercare di compiacerli nelle [**C-102**] loro volontà, *verbi gratia*, come sarebbe: se in un giorno solenne di una sorta di Ufficio volessero una Messa che loro piacesse di un'altra sorta d'Ufficio; ovvero volessero che [la] si dicesse loro in qualche luogo profano ovvero ventoso (= *all'aperto*); ovvero se volessero fabbricare superflamente (= *cose superflue*) negli edifici o nelle chiese; ovvero se volessero conversare a modo loro coi Fratelli, e andare a spasso con loro, e mangiare e soddisfare la gola; ovvero se volessero altre simili cose;
- quando ancora vedrete i Prelati o i Sudditi non esortare, anzi ritrarre sé ed altri dalla frequenza ai Sacramenti; ovvero (frequentandoli) frequentarli per usanza, per compiacenza o anche per guadagno;
- quando ancora vedrete che le esortazioni dei Prelati e dei Sudditi sono senza frutto, hanno parole pompose, predicano cose infruttuose ovvero curiose, temono di offendere i secolari, parlano di virtù e di vizi solo *in communi* (= *sulle generali*), non sapendo mai [**C-103**] discendere alle particolarità (*cf. Cap. IX, pag. 44*);
- quando ancora vedrete che le parole delle Collazioni sono piuttosto di cose speculative e contenziose, che morali e pratiche; che le elezioni dei Prelati e degli Officiali sono contenziose e che si fanno dispute sulla differenza di gradi e di dignità; che si moltiplicano i Suppositi indisposti, e che questi sono ritenuti (= *non sono espulsi*) sotto colore (= *pretesto*) e per paura che la Religione avesse a mancare (= *estinguersi*);
- quando dunque vedrete e udirete queste e simili altre cose - ed infinite altre, che sarebbe troppo lungo enumerare - forse allora potrete ben comprendere che i buoni costumi rovinano ovvero che si sono già rovinati.

Ma voi, che volete essere ferventi, fuggite di essere partecipi della loro coinquinazione (= *sozzura*) e tiepidezza.

[**C-104**]

CAPITOLO XVIII

QUALITA' DEL RIFORMATORE DEI BUONI COSTUMI E QUALI COADIUTORI DEBBA ELEGGERSI O NON RITROVANDONE FARSENE DEI NUOVI

Quando vedrai e per [mezzo dei] segni detti di sopra comprenderai che i buoni costumi sono posti al basso e che la tiepidezza è in alto, allora alza gli occhi tuoi sopra l'Onor di Dio e lo Zelo delle anime, ed esperimenta se in qualche modo puoi mettere in alto i buoni costumi.

Ma avverti prima le condizioni che sono [qui] sotto descritte, acciocché tu sappia quale debba essere il Riformatore: e, ritrovandoti tale, allora senza superbia e presunzione (perché questo [C-105] ci può essere) e con audacia esalta la Croce [quanto più] potentemente potrai sopra la tiepidezza, in favore dei buoni costumi. Ma, non ritrovandoti pari a ciò che si dirà, sappi che si dicono le condizioni infrascritte non perché tu ti smarrisca per quello che ti mancasse, ma acciocché abbracci di farti quello che non sei.

Avverti ancor questo: che invano si tratta di voler riformare i costumi, se non vi è presente la Divina Grazia, la quale però ha promesso di essere con noi sino alla fine del mondo (*Mt. XXVIII, 20*); ed è così pronta ad aiutarci, che vuole piuttosto poter imputare e mostrare noi colpevoli di non aver avuto ardire per infedeltà di abbracciare cose grandi, che non potere noi incolpare lei di esserci mancata.

PRIMO. Dunque bisogna che tu avverta ciò che è detto di sopra nel capitolo del Maestro dei Novizi (*cf. Cap. XII, pag. 60*), e - per virtù di Discrezione - tu sappia eleggere l'opportunità, il luogo, il tempo e le altre [C-106] cose che si ricercano nel volere riformare: le quali cose - se pure ti mancassero - bisogna che tu sappia di nuovo fartene (= *procurartene*), preparandoti Suppositi atti ai buoni costumi, e antivedendo quale possa essere il successo ovvero fine (= *esito*) della cosa.

E bisogna che il Riformatore sia così prudente, da esser pieno di occhi davanti e di dietro (*Ap. IV, 6*); quindi per questa virtù di Discrezione non sarà né precipitoso, né troppo tardo, ma senza dubbio a tempo congiungerà il principio al suo fine inteso.

SECONDO. Bisogna che tu sia di cuore e animo grandi, perché contro questa impresa si levano tanti e tanti contrari (= *contrarietà*), tante e tante cose di dentro e di fuori, le quali sogliono sbattere e soffocare gli animi deboli.

A tale opera contrastano i demoni invisibili; ma [ancor] più vi resistono i diavoli visibili, cioè i tiepidi, i quali [C-107] sono senza numero, e con le loro ipocrisie hanno soggiogato a sé molti signori temporali e molti Prelati spirituali; mentre paiono buoni dal di fuori, dentro invece sono pieni di ossa da morto come sepolcri dealbati (*Mt. XXIII, 27*). Sicché, con l'aiuto di simili signori, i tiepidi suscitano crudeli battaglie contro i ferventi. Ma ciò è stato dispensato (= *permesso*) da Dio, acciocché si provi la Virtù nei contrari (= *nelle contrarietà*) e più risplenda. Arderei di dire, che la Virtù senza contrari è di nessuno o di piccolo momento (= *poca consistenza*); ma quanto più grandi ha i contrari, tanto più diventa preziosa.

Sii adunque di larghissimo cuore, né volere per alcun modo temere l'incorso (= *assalto*) e il demonio meridiano (*Ps. XC, 6*), sapendo che la malizia non può vincere la Sapienza: e per questo, non stimando (= *facendo conto*) delle cose piccole, supererai le grandi e farai tutto quello che vorrai.

TERZO. Bisogna che nella tua impresa tu sia perseverante, perché molti [C-108] incominciano gagliardamente, ma poi cessano, vinti dalla lunghezza. Chi si fastidisce (= *s'annoia*) per fatica di contrari o per lunghezza del suo operare, sappia che ha già lasciato la vittoria al nemico prima [ancora] di combattere.

Che giova incominciare bene e non finire bene? Questo non è altro che un affaticarsi invano. Oggi vedrai il tutto prosperarti: non ti rallegrare. Domani vedrai il tutto rivoltarsi contro: non ti contristare, ma, con piede continuato (= *con costanza*), cammina il tuo viaggio, perché perverrai alla fine. Dispiacciono molto a Dio i cuori mutabili (= *volubili*), perché sono generati e nutriti dall'infedeltà.

QUARTO. Bisogna che tu sia di grandemente bassa Umiltà.

A chi non sono dolci in cibo gli obbrobrii, chi non gusta (= *non gusta*) nel bere gli scherni, chi non cerca con sommo studio (= *brama*) e non ritrova l'Umiltà: a costoro non conviene riformare i costumi. [C-109]

Non vi è Umiltà senza villanie (= *umiliazioni*) lungamente desiderate, perché la viltà (= *umiliazione*) sta sempre a lato dell'Umiltà (*cf. Cap. XII, pag. 65*).

Per [mezzo di] tale Umiltà l'uomo conosce di essere nemico di Dio, indegno di ogni bene e degno di essere disprezzato da tutti: e per questo il vero umile è affabile, a tutti è grato, e perciò [è] grandemente adatto all'opera di riformare.

L'umile è accompagnato dalla Compassione e dalla Tolleranza dei difetti altrui: le quali cose sono sommamente necessarie ad aiutare. gli imperfetti, che però vogliono proficere (= *pro gredire*).

QUINTO. Bisogna che tu sia, per la molta Meditazione ed Orazione, sempre sospeso (*cf. Cap. XII, pag. 75*).

La Meditazione ed Orazione frequente, dopo qualche spazio di tempo, insegnano in ultimo a mettere le mani in opera, per condurre altri dove loro vanno. L'Orazione non permette di **[C-110]** fallare (= *sbagliare*) a chi vuol camminare, e con prosperità conduce chi vuol proficere.

Perché (= *giacché*) l'Orazione e la Meditazione portano il lume, pertanto non tolga (= *presuma*) di condurre altri chi manca di quelle. La Meditazione e l'Orazione tengono l'uomo forte innanzi al trono di Dio, e per questo conosce che cosa espedisca (= *convenga*) fare e cosa lasciare.

Nessuno pensi di poter condurre (= *guidare*) altri se lui sarà cieco, altrimenti cadranno tutti e due in una foppa (= *fossa*: *Mt. XV, 14; Lc. VI, 39*).

SESTO. Bisogna che tu sia di grandemente buona e dritta intenzione.

Sarà impotente a riformare i buoni costumi chi non è di buona volontà e dritta intenzione. Chi fosse di sola naturale bontà e dritta intenzione non potrebbe riformare i buoni costumi; neanche chi fosse di gratuita bontà ed intenzione, ma non sommamente buona e compita. **[C-111]**

A quello solo adunque si riserva il riformare i costumi, che è di gratuita, ma grandemente buona volontà e diritta intenzione. Molti ci furono in passato, i quali pensavano di poter riformare; ma, mancando loro quest'ultima e grande bontà, si affaticarono indarno.

Vedesti mai tu qualche fratalia o fratalie (non dico "Religioni"!) fatte di uova marce e di burro guasto? Sappi che tali fratalie mancano da questa parte, perché alcuni cercavano di fare unione (= *unirsi coi Riformatori*) per essere non soggetti, ma superiori loro ad altri; alcuni per ritrovare quiete nei compagni; altri per poter studiare; alcuni per volere parere di fare cose grandi (*cf. Cap. XVI, pag. 93*). E per questo modo, con altre e altre intenzioni, molti si affaticarono, ma invano.

Sia adunque diritta l'intenzione, per il puro Onore di Dio;

- sia buona, per Utilità del prossimo;

- sia stabile e ferma, per il disprezzo di se stesso. **[C-112]**

Chi non avesse queste buone e diritte intenzioni, cerchi di acquistarle prima di mettere mano a riformare, perché la sommamente buona diritta intenzione merita di essere aiutata da Dio, e così la sua Riforma potrà durare almeno per alcuni secoli.

Si potrebbe dire la causa, perché (= *per cui*) Dio permetta rovinare i buoni costumi; ma non è ufficio (= *compito*) della presente considerazione dichiarare ciò. Avverta (= *scruti*) bene ciascuno nel libro della somma Provvidenza, e vedrà almeno questo: che Dio dispone in diversi anfratti (= *svolte storiche*) e travagliosi tempi di coronare diversi capitani.

SETTIMO. Bisogna che sempre tu intenda (= *ti proponga*) di passare più avanti e in cose più perfette.

Vedesti mai tu solo leggi punitive? Con queste, l'uomo non fa profitto né muta perfettamente i costumi, perché di dentro sempre resta quello che era, **[C-113]** e sempre sarebbe pronto a fare il male, se gli cessasse la punizione.

Ancora: vedesti mai leggi che non cerchino di estendersi a cose sempre più perfette? *Etiam* queste mancano, perché "non proficere è mancare" (*cf. Serm. VI, pag. 153*).

Perciò, reggendoti secondo alcuna delle dette leggi dei detti modi, sappi che subito tu ti troverai la tiepidezza davanti all'uscio.

Adunque, vuoi tu ben riformare i costumi? Cerca sempre di aumentare quello che hai incominciato e in te e negli altri, perché la sommità della Perfezione è infinita.

Così, fuggi di pensare che ti basti mai quello che avrai incominciato. Pertanto, a te e agli altri:

- è poco il mutare solo i cattivi costumi;

- e ancora: è poco il riformare i buoni, se non ti sforzi di condurli al colmo, perché così facendo sarai buon Riformatore di costumi. **[C-114]**

OTTAVO. Bisogna che sempre tu confidi nell'Aiuto divino e conosca per esperienza che quello non ti deve mai mancare. Le cose divine non si prattino (= *siano esercitate*) se non dai divini.

Perciò il Riformatore deve essere divino e santo, e per molte fiato sperimentate per esperienza in sé, [deve] conoscere che Dio non gli è mai mancato (= *venuto meno*) nelle sue necessità e nelle sue buone volontà. [Dio] che, quantunque molte volte ritardi a dare quello che si ricerca, - acciocché egli appaia più buono - pure, pregato, all'ultimo è solito acconsentire.

Adunque, chi avrà le sopraddette Virtù potrà pigliare (= *assumersi*) l'impresa di riformare i costumi.

Costui conoscerà quali Suppositi potrà ricevere e quali rifiutare, quali accettare presto e quali stentare (= *fare attendere*) per molto tempo, quali accarezzare e quali fortemente e con durezza sperimentare con obbrobri prima [C-115] della recezione, quali ritenere e quali espellere.

Ti accadranno ancora, o Riformatore, molte cose contrarie; ma quanto più le vedrai gagliarde, tanto più fortemente tu devi confidare.

Dapprima ti farà contrasto, come è detto di sopra (*cf. pag. 107*), la gente tiepida con la quale tu abiti, riputandosi a sua vergogna ritrovarsi (= *perché si vergognerà che ci sia*) qualche altro migliore di sé. Questa gente suole chiamare "singolarità" se, oltre il corso di loro tiepidi (= *diversamente dalla loro condotta*), qualcun altro vuole condurre (= *guidare*) a Cristo.

Questa per te sarà la battaglia più grave di tutte le altre; ma contro questo impedimento ti sarà d'aiuto se potrai mutare luogo o gente; ti aiuterà l'avere fautori e difensori della tua impresa alcuni potenti e nobili; ti sarà ancora utile, in tale impresa, il dissimulare ai tiepidi il fatto tuo, proseguendo però sempre il tuo proponimento incominciato. [C-116]

Ma giacché sono pochi i Suppositi che ti possono aiutare a riformare - per essere (= *poiché sono*) pochissimi quelli che vogliono veramente portare la Croce di Cristo e gli obbrobri - pertanto avverti di eleggere a tale impresa pochissimi fra i tuoi Fratelli di prima e Correligiosi, perché facilmente ritengono [un po'] del fermento della prima farina di tiepidezza. Pure, se fra di essi tu ne conoscessi alcuni veramente ferventi e veramente discreti, questi - sopra tutti gli altri - sarebbero i migliori.

Ma non ritrovandone di tali nella prima Società, devi cercare altre persone, che però siano ingegnose (= *intelligenti*) e soprattutto di volontà grandemente larga, non curandoti se sono poverissimi, o vecchi, o infermi.

Adunque, nella elezione di tali compagni per questa prima Riforma, ancorché fosse bene attirarli con qualche presentuccio, e ancorché fosse bene attirarli con segni o miracoli, pure è migliore la vocazione che si facesse con [C-117] l'irreprensibilità della vita e la sana dottrina di colui che li chiama.

Sicché, in tale elezione, fuggi di eleggere quella sorta di uomini la cui bontà vale poco.

Chi adunque non avverte (= *tien conto di*) ciò di cui s'è detto sopra, sappia che facilmente, anche nei primi principi, subentrerà la tiepidezza, la quale suole indurre (= *causare*) mormorazione, fare divisioni e indurre ancora i Sudditi a levarsi contro i Superiori: e con questi ed altri modi suole impedire il profitto.

Fratelli, abbiamo procurato di notarvi queste poche cose: le quali - se voi le attenderete (= *osserverete*) e compirete con le mani (= *realmente eseguirete*) - speriamo che vi potranno condurre alla Perfezione, facendovi sopra il tutto fuggire la tiepidezza:

- a lode ed onore di Gesù Cristo, il quale in terra morì e in cielo regna vivo.

Amen. [C-118]

CAPITOLO XIX

DEI VISITATORI

Se per alcun tempo accadrà che ci siano o che siano fatti dei Visitatori, avvertano questo: che il proprio di ciascun'arte è di tendere sempre al fine, e di procurare e di fare mezzi proporzionati a quel fine. Pertanto, siccome il nostro fine principale è la Cognizione e la Vittoria di se stessi, l'Imitazione della Bontà e Semplicità cristiana, l'abbracciare gli obbrobri e il voler amare Cristo, - però (= *per questo*) il Visitatore e Rettore deve sempre intendere a (= *non perdere di vista*) questo.

Né molto deve curarsi - purché li possa condurre a questo fine - che li conduca o per via di estrema Povertà ovvero di discendere alquanto alla loro infermità (= *debolezza*) e alla congruità (= *opportunità*) del tempo e dell'età, concedendo loro - dico - alcune cosucce, e non molte. [C-119]

Ancora: se sarà espediente ordinare alcune cose, avverta quali conducano a questo fine, non contrariando (= *contravvenendo*) però a ciò che è detto e che si dirà nella Regola.

Pertanto, se in alcun tempo bisognasse affaticarsi nel correggere i difetti, avverta che bisogna spicarli (= *separarli*) dai vizi non con carcere o altre penitenze, ma piuttosto attendere (= *adoperarsi*) ad estirpare in tutto le radici.

Come, *verbi gratia*: se nascesse qualche mormorazione, non bisogna fare simile ordinazione e precetto, cioè: "Se qualcuno mormora, faccia la tale penitenza", ma piuttosto il Visitatore ovvero il Rettore deve considerare se vi è stata causa ragionevole di tale mormorazione; e non ritrovandosi causa ragionevole di tale mormorazione, ammonisca il mormoratore, come è detto di sopra nel capitolo delle pene e penitenze (*cf.* Cap. XIV, pag. 83). Ma ritrovandosi alcuna giusta causa, deve ordinare e provvedere che un'altra volta [C-120] non possa rinascere, avvertendo però sempre questo: che ogni fiata che nasce qualche mormorazione, sempre - per certo - vi è qualche difetto, o nell'effetto, o nella causa.

Come sarebbe, *verbi gratia*: se fosse stato fatto ed accettato un ordine di moltiplicare i digiuni ovvero le Vigilie ovvero il Silenzio, e di fare altre cose cerimoniali, che non fossero contro i Precetti divini ovvero della Chiesa, sebbene (= *anche se*) si facessero per loro maggiore osservanza, in tali o simili casi non si deve molto curare di fare alcuna piccola mutazione, aumento o diminuzione, perché queste e simili cose propriamente non sono strumenti necessari a tal fine. Ma gli strumenti necessari a tal fine li dovete riputare essere: la volontaria umiliazione di se stesso, il proponimento di volere sopportare passioni (= *patimenti*) e dolori simili ai dolori di Cristo e dei Santi, il deporre i propri sentimenti e i propri pareri.

Il Visitatore si studi di introdurre queste e simili cose, e di inclinare (= [C-121] *orientare*) le menti in questo, e così potrà estirpare non solo i vizi, ma anche le loro radici, perché i vizi - se non si sradicano le loro radici - anche se fossero tagliati, rinascerebbero.

Il Visitatore adunque metta l'occhio a non tagliare solo i vizi, ma piuttosto ad estirparne le radici.

Così, si studi non solo di piantare i buoni costumi, ma di inserire e introdurre - e, introdotte, di fomentare - le radici dei buoni costumi; come sarebbe a dire: non basta che li esorti alla Pazienza, all'Umiltà, alla Castità e a simili Virtù, [solo] perché sono utili ad essi; ma deve introdurre nell'anima le ragioni e le cause per cui si debbano inserire in se stessi tali virtù:

- Come, *verbi gratia*: l'uomo deve essere paziente, perché merita di patire più di quello che patisce, giacché fu causa della morte di Cristo, e perché lui come lui non avrebbe mai potuto soddisfare per la colpa commessa. [C-122]

Avverta adunque di introdurre piuttosto le ragioni del dover piantare i buoni costumi, che [non] di dire solo: "Abbiatene tale Virtù", perché questo è l'ufficio proprio del Prelato, del Discreto e del Visitatore.

E' ancora suo ufficio il fare le visite non corsive (= *affrettate*), non superficiali, ma - secondo l'opportunità del tempo - diuturne, sottili (= *minuziose*) e diligenti.

Fugga anche nelle sue inquisizioni di fare precetti e minacce, ma umanamente e con carità interroghi ed inquisisca.

Ai semplici non faccia interrogazioni sottili, acciocché forse non sembri loro di essere beffati, non sapendo rispondere, ovvero lui non perda tempo, cercando di inserire in essi quello di cui non sono capaci. Se però questi vogliono dire qualche cosa, li oda volentieri.

Perciò bisogna che il Visitatore sia discreto, benevolo e affabile con tutti, paziente e non beffardo di alcuno.

Interroghi ancora ciascuno del bene ovvero del male del Convento; ma il [C-123] male, facilmente non lo creda, ma sì il bene; e al male metta il suo rimedio.

La sua inquisizione si faccia specialmente sul quanto proficeno (= *progrediscano*) ovvero mancano (= *retrocedano*) nella Via spirituale; con quanta diligenza osservino le cose che son scritte ovvero negligenzemente se ne passino (= *le trascurino*).

Proibiamo ancora ai Visitatori e agli altri - in quanto possiamo, salva la carità - di non fare né di lasciarsi fare visita dai parenti e commatri (= *conoscenti*) ed altre persone da cui non si spera spirituale profitto.

Proibiamo ancora che, per causa delle visite, si gravino i Conventi di contributi ovvero spese; ma, Fratelli, provvedete ai Visitatori come è detto di sopra, [dove si parla] dei sani e dei deboli (*cf. Cap. VI, pag. 35*).

Amen.

Deo Gratias
Jesu
Mariae